

CAPITOLO 1

SETTECENTO E OTTOCENTO ARTISTICO
NELLA GORIZIA DEGLI ASBURGO

Gorizia può vantare vestigia architettoniche e artistiche di pregevole rilievo sostanzialmente per due ragioni: in primis perché la città ha origine molto antica, basti guardare il suo nucleo urbano arroccato nel borgo medioevale attorno al castello, e in seconda ipotesi per la sua particolare situazione geografica che l'ha messa a contatto con mondi molto diversi e talvolta contrapposti; sicuramente le devastazioni procurate dai duelli di artiglieria della prima guerra mondiale e dai bombardamenti della seconda, poco o nulla hanno lasciato della città precedente al XVIII secolo e ciò ha recato dei danni profondissimi a una storia complessa che avrebbe meritato ben altro destino.

Dal punto di vista sociale Gorizia, che contava poco più di ottomila abitanti alla fine del Seicento, passò rapidamente a un'espansione e uno sviluppo, sia dal punto di vista urbanistico che demografico, determinato soprattutto da una notevole concentrazione di ordini religiosi che con i loro conventi, le chiese, i seminari, i collegi, le cappelle segnarono in modo indelebile la fisionomia barocca di molta parte del centro cittadino. Capoluogo di una provincia periferica dell'Impero Asburgico, nel XVIII secolo. Gorizia vide rifiorire l'antica via del traffico e del commercio (tra l'Adriatico e l'Ungheria) che attraversava il suo territorio anche grazie al nascente Porto Franco di Trieste. Tra il Seicento e il Settecento vennero edificate alcune delle sue più importanti costruzioni: il Seminario Verdenbergico (1634 – 1655 ora Biblioteca Statale Isontina), il Duomo (1688 – 1702, danneggiato durante il primo conflitto mondiale e ricostruito nel 1928), la Chiesa di sant'Ignazio (completata da Cristoforo Tausch tra il 1721 e il 1724) e l'annesso convento dei gesuiti (fu trasformato in caserma e poi venne demolito), la Chiesa dedicata a San Carlo Borromeo annessa al seminario vescovile e alla biblioteca (1757, oggi vi ha sede il Liceo "Paolino d'Aquileia", la scuola media "Carlo Michele d'Attems" e la Biblioteca del Seminario Teologico), il Palazzo dei Torriani, il Palazzo di Francesco Alvarez di Meneses (oggi Polo Universitario di Udine), il Palazzo Attems – Santa Croce (1740, ora Municipio), il Palazzo Attems – Petzenstein (oggi sede dell'omonimo museo), la fontana del Nettuno e quella dell'Ercole (1755).

Queste ultime quattro costruzioni si devono all'architetto Nicolò Pacassi (1716 – 1790)¹, figlio di Giovanni², che progettò la Cripta dei Cappuccini (dove sono allineate le tombe dei rappresentanti della Casa d'Austria) e ristrutturò e ammodernò numerosi palazzi a Vienna tra i quali: la residenza estiva imperiale di Schönbrunn e la Hofbibliothek³. Pacassi⁴, nella sua visione moderna e innovativa dell'architettura, elaborò facciate chiuse entro schemi limpidi, rispettando e sviluppando proporzioni e temi ancora palladiani, con evidenti ascendenze francesi, e come scrive il Tavano: *egli imprime un indirizzo d'avanguardia non solo nella sua città ma anche e soprattutto a Vienna e dovunque lo chiamavano le sue mansioni di architetto di corte*⁵.

Il Settecento segnò l'innalzamento e il miglioramento della qualità della vita, con ripercussioni positive sulle arti in generale⁶. A Gorizia si incrociavano in modo del tutto singolare due indirizzi culturali e formali perché la vita artistica cittadina ruotava intorno a due poli antitetici, Venezia e Vienna, due aree culturali che attraevano e influenzavano in modo simile gli artisti goriziani⁷. Tra i pittori operanti nel XVIII secolo che si caratterizzeranno per la loro gorizianità (o perché vi sono nati o perché vi hanno preso fissa dimora) sicuramente sono da annoverarsi Antonio Paroli (1688 – 1768)⁸ e la famiglia di artisti Lichtenreiter⁹. Antonio Paroli¹⁰ si formò nell'ambito della scuola veneziana all'ombra del Piazzetta anche se, come scrive Sergio Tavano: *colpisce nella pittura del Paroli qualcosa di duro e di rigido, che si può spiegare soltanto con la sua austriacità, condiscendente verso il barocco ma ritenuto e schematico piuttosto che liberamente espanso nell'aria e nella luce*¹¹. Egli resta, quindi, pienamente inserito in quell'ambito tipico della Venezia Giulia in bilico tra il modo veneziano e quello d'oltralpe, scuole che segneranno l'operare degli artisti per i due secoli successivi. Lavorò soprattutto nel Goriziano e nella Valle del Vipacco (Branik, Sv. Martin nad Brjami, Gabrje, Gradišče, Prvačina, Šmarje, Zalošče)¹² con soggetti religiosi, storici e mitologici. *Le sue figure spiccano solide e tornite con durezza, senz'alcuna sensibilità atmosferica, raggiungendo esiti metafisici; il suo prolungato e statico rispetto di forme piazzettesche lo tiene lontano dalla fantasia e dalla levità aerea della pittura veneta del pieno Settecento*¹³. Sue opere di pregevole rilievo sono ben visibili nella Villa Codelli a Mossa (1733), a Cassegliano sull'Isonzo, a Corona, nel convento francescano di Cormòns, nel Palazzo Attems – Petzenstein di Gorizia, a Lubiana, nel Goriški muzej di Nova Gorica, a Udine nel convento di Santa Chiara, nella Chiesa di San Carlo Borromeo e nella Cattedrale di Gorizia¹⁴; Paroli¹⁵ era ugualmente esperto e abile nell'affresco e nelle tecniche ad olio e il suo stile era piuttosto omogeneo, quindi di difficile catalogazione meramente cronologica. Della famiglia Lichtenreiter invece bisogna certamente annoverare il lavoro di Johann Michael (1705 – 1780)¹⁶, pittore di orientamento e gusto austriaco, figlio d'arte in una famiglia di pittori. Le sue opere insieme a quelle del fratello Franz (1700 – 1775)

e del figlio Carlo (1742 – 1817)¹⁷ trovarono ampia committenza, soprattutto religiosa, nell'Isontino e in Carniola. Padroneggiavano, come il Paroli, nella tecnica ad olio e nell'affresco, con tele di dimensioni eccezionali. Caratteristica di Johann Michael¹⁸ è sicuramente l'apparentamento con i modi "neotenebrosi" dai marcati contrasti chiaroscurali che dal Caravaggio attraverso il Piazzetta e i suoi seguaci vennero ampiamente recepiti in ambiente veneto. Sia Johann Michael che Franz misero a disposizione le loro capacità al servizio di imitazioni fin troppo impersonali e in ogni caso accondiscendenti verso esiti di vecchia consuetudine¹⁹.

Intorno al 1797 iniziò il discontinuo periodo dell'occupazione francese a Gorizia, che seguì le vittorie di Napoleone Bonaparte sul Piave, sul Tagliamento e sull'Isonzo, conclusosi con la pace di Leoben. Il secondo periodo di occupazione invece sarà compreso tra il novembre del 1805 e il gennaio del 1806, quando la Pace di Presburgo riassegnò Gorizia all'Austria. Più prolungata fu la dominazione del maggio 1809 dopo la sconfitta austriaca a Wagram e l'inserimento del Goriziano nelle Province Illiriche. Al governatorato del Maresciallo Marmont la Contea rimase sottoposta fino al 1813, per poi essere definitivamente assegnata all'Impero Asburgico con il trattato di Parigi, il 30 maggio del 1814. Accanto ai danni subiti dalla dominazione napoleonica, la politica francese, che aveva inevitabilmente favorito la produzione nazionale rispetto ai paesi assoggettati, determinò la definitiva crisi dell'economia cittadina, la quale sarebbe rimasta caratterizzata da un'attività prettamente artigianale e manifatturiera operante solo in funzione del consumo localistico e costretta a subire, passivamente, il dominio del Porto Franco di Trieste. Gorizia si ridusse a una dimensione del tutto provinciale, diventando una mera circoscrizione amministrativa dell'Impero, ma l'intervento di una famiglia di imprenditori di origine germanica, i Ritter de Zahony, modificò la situazione dell'economia cittadina. A questo sviluppo seguì una nuova urbanizzazione che vide la costruzione della Strada per la Stazione (oggi Corso Italia) che confluiva all'altezza del teatro cittadino: nuove vie e piazze, residenze signorili e villini riconfigurarono il centro di una città che stava per giungere al suo momento più esaltante. La Principesca Contea di Gorizia e Gradisca era la più piccola delle diciassette regioni che componevano l'impero Austro – Ungarico ma risultava essere un ente giuridico di diritto pubblico e veniva considerata al pari dei grandi regni. La Contea era definita dallo storico Karl von Czoernig "un campionario d'Europa"²⁰ dove vivevano sloveni, italiani, friulani e altri gruppi minori. Per la popolazione tale realtà trovava i suoi fondamenti nel patriottismo verso l'Impero, nella totale autonomia amministrativa della Contea e nell'appartenenza alla diocesi di Gorizia²¹. Tutta l'area del Goriziano, anche per la presenza formativa del suo seminario, era riconosciuta quale punto di riferimento certo per le realtà del cattolicesimo italiano, triestino e istriano: numerosi studiosi e sacerdoti, di tutta la

zona del Litorale, frequentavano la fornitissima biblioteca del seminario²². L'economia continuava a svilupparsi anche grazie alla cittadina di Grado che fungeva da stazione di soggiorno balneare nel meridione dell'Impero. La popolazione cresceva e i collegamenti si rafforzarono grazie al nuovo tracciato della ferrovia Meridionale, destinata a collegare Vienna a Trieste via Udine, che assicurava nuove possibilità di scambio con il Lombardo Veneto²³.

Riportandosi a questa parte del XIX secolo sicuramente è da annoverare tra le figure chiave, in campo pittorico, il ritrattista goriziano Giuseppe Tominz. Come scrive Antonio Morassi²⁴: *i suoi ritratti segnano una mentalità, un periodo, un carattere; e in certi casi, vorrei proprio dire l'aroma, il profumo del tempo. E fu specialmente nei gruppi di famiglia che il Tominz seppe cogliere quell'aroma, quel profumo meglio che mai. La sua attitudine innata per raggruppare i personaggi egli la palesò sin da quell' Autoritratto col fratello, che appartiene ai suoi anni giovanili: ma se quello teneva ancora d'un certo spirito classicheggiante, questi gruppi d'ora sono nettamente contemporanei, rispecchiano l'aria della borghesia ch'è venuta a formarsi proprio in codesti decenni dell'Ottocento, con il benessere, gli agi, il nuovo stato sociale e continua ho il sospetto che il nostro Tominz più d'una volta codesta borghesia non la prendesse troppo sul serio ed anzi la trattasse con un misto di subconscia ironia (...) in altre opere è invece piuttosto conscio dell'importanza e della gravità dei suoi personaggi*²⁵. Il suo percorso pittorico fu piuttosto piano, uniforme, senza intoppi, indubbiamente nella sua ritrattistica ci fu un continuo affinamento, un perfezionamento dei propri mezzi espressivi più che un vero e proprio progresso. Nel ritratto raggiunse una compiuta fisionomia individuale, una conclusa espressione delle proprie idealità certamente ritrovabile nella formazione giovanile. Giuseppe Tominz o Tuminz nacque al n° 30 della Piazza Metropolitana (oggi Cavour) il 6 luglio del 1790 da Giovanni, commerciante di ferramenta, e Marianna Janesig, figlia di un facoltoso calzolaio. Frequentò le scuole dai gesuiti nell'ex Seminario Verdenbergico e dimostrò fin da subito un'innata attitudine al disegno, che dalla terza classe in poi formava materia d'insegnamento. I primi rudimenti dell'arte pittorica li apprese dal pittore goriziano Carlo Kebar operante in città tra il 1788 e il 1803 e fu Kebar a presentare il giovane e promettente Giuseppe al Conte Francesco della Torre Valsassina. Il Conte nel periodo napoleonico si trasferì a Roma e portò con sé l'artista al quale diede il compito di copiare e restaurare la sua galleria di quadri. La permanenza nella Città Eterna lo fece mettere a contatto con un centro d'arte privilegiato e di assoluto prestigio e fu qui che, la leggenda vuole, il Tominz ritrasse al naturale il Pontefice Pio VII: si evince dalle cronache che un ritratto del Papa era conservato dalla famiglia con particolare considerazione ma venne distrutto nel primo conflitto mondiale. Nel 1817 il Maestro sposò Maria Ricci (la moglie morì pochi anni dopo il matrimonio) dalla quale ebbe Augusto²⁶

che seguì le orme del padre e Raimondo che divenne pianista e compositore. Intorno al 1818 fece ritorno a Gorizia (forse a causa del trasloco a Vienna del conte mecenate) ma in città non gli mancarono né lavoro né guadagni. A Gorizia e a Trieste, sede del Governatorato, ottenne numerose ordinazioni di “ritratti aulici” per pubblici uffici, frequenti commissioni ecclesiastiche e alcuni quadri di genere, specialmente molti ritratti privati. Verso la fine degli anni trenta del XIX secolo il lavoro si infittì soprattutto nel triestino, a tal punto da costringere la famiglia Tominz a prendere fissa dimora nella città, fiorente e operoso emporio dell’Adriatico. L’importanza e il prestigio del grande porto triestino lo misero in condizione di trovare un vastissimo campo di attività e la sua perizia gli consentì di disseminare un eccezionale numero di ritratti nelle case della ricca e opulenta borghesia cittadina. Una delle sue caratteristiche era quella della velocità nel lavoro: le cronache narrano che erano sufficienti solo due sedute, una di tre ore consecutive e l’altra di appena mezz’ora, per l’impastazione del ritratto e per la revisione senza il modello. Nel 1855 fece ritorno a Gorizia e successivamente si stabilì a Gradiscutta dove morirà il 22 aprile del 1866. Di Giuseppe Tominz appare incontestabile una sottile vena di gusto austriaco soprattutto, come scrive il Morassi: *nell’accezione gentile e bonaria di molti ritratti e gruppi di famiglia. (...) E sarà stato il clima della regione, dove pur sempre le autorità costituite devano quell’inconfondibile aggiunta “austriaca” al fondo italiano della vita triestina e goriziana; e saranno stati alcuni modelli – personaggi che più di certi altri assumevano pose e atteggiamenti adeguati alla moda di Vienna; e saranno stati infine certi dipinti di artisti viennesi, come dell’Amerling, del Danhauser, del Daffinger che egli certo deve aver visti; o tutti questi elementi messi insieme che più o meno possono aver influito sulla sua arte: il fatto si è che codesto è evidente. E, aggiungo, ciò non diminuisce minimamente il valore dell’artista. Anzi gli conferisce quel quid diverso, che forma proprio una delle attrattive particolari della sua pittura*²⁷. La sua arte comunque restò italiana, infatti studiò a Roma, lì si sposò, annodò amicizie e vi risiedette per un decennio. Il suo linguaggio assume inflessioni straniere e per questo appare singolare ma restò goriziano e triestino, legando magistralmente caratteri dell’animo e dello spirito delle due città così vicine e affini ma così dissimili: *egli seppe captare elementi, parole, armonie di civiltà diverse, che a Gorizia s’incontravano senza urti, (...) seppe realizzare, il Tominz, forse per primo nella pittura, quello spirito mitteleuropeo*²⁸.

BIBLIOGRAFIA

- R. M. COSSAR, *Gorizia d'altri tempi*, prima ristampa, ed. Libreria Adamo Gorizia, Gorizia, aprile 1975;
- R. M. COSSAR, *Cara vecchia Gorizia*, prima ristampa, ed. Libreria Adamo Gorizia, Gorizia, settembre 1981;
- R. M. COSSAR, *Storia dell'arte e dell'artigianato in Gorizia*, Tipografia F.lli Cosarini, Pordenone, 1948;
- M. DEGRASSI, *La scultura a Gorizia nell'età dei Pacassi*, in *Nicolò Pacassi Architetto degli Asburgo: Architettura e scultura a Gorizia nel Settecento*, catalogo della mostra, ed. della Laguna, Monfalcone, 1998, pp. 104 – 107, 122 – 123;
- V. FERESIN, *L'Arcidiocesi di Gorizia tra Ottocento e Novecento: Missia e Sedej, straordinari pastori di un'epoca esaltante*, in "Borc San Roc" n° 18, Centro per la Conservazione e la Valorizzazione delle Tradizioni Popolari di borgo San Rocco, Gorizia, 2006, pag. 60 – 71;
- F. FIRMIANI / S. MOLESI, *La Galleria d'arte del Civico Museo Revoltella*, EPT, Trieste, 1970;
- I Lichtenreiter nella Gorizia del Settecento*, Catalogo a cura del Comune di Gorizia, Edizioni della Laguna, Monfalcone 1996;
- K.V. Czoernig, Istituto di Storia Sociale e Religiosa, Gorizia, 1992.
- A. MORASSI, *Elogio di Giuseppe Tominz*, in Mostra di Giuseppe Tominz, catalogo della mostra, edito dall'Amministrazione Civica, Gorizia, 28 agosto – 30 ottobre 1966, pp. 18 – 20, 27 – 28, 31, 32 – 36;
- Nicolò Pacassi architetto degli Asburgo. Architettura e scultura a Gorizia nel Settecento*, catalogo della mostra a cura di E. Montanari Kokelj, G. Perusini, Monfalcone, 1998;
- G. PERUSINI, *La formazione di Nicolò Pacassi fra Gorizia e Vienna*, in *Nicolò Pacassi Architetto degli Asburgo. Architettura e scultura a Gorizia nel Settecento*, catalogo della mostra, ed. della Laguna, Monfalcone, 1998, pp. 11 – 18, 27, 30, 31 -33;
- G. PERUSINI, *L'attività architettonica di Nicolò Pacassi a Gorizia*, in *Nicolò Pacassi Architetto degli Asburgo: Architettura e scultura a Gorizia nel Settecento*, catalogo della mostra, ed. della Laguna, Monfalcone, 1998, pp. 56, 57, 59, 61, 62, 63, 67;
- F. ŠERBELJ, *Antonio Paroli, 1688 – 1768*, Narodna galerija, Ljubljana, 1996, pp. 11 – 14, 17 – 25, 73 – 76;
- F. ŠERBELJ, *La pittura barocca nel Goriziano*, Narodna galerija, Ljubljana, 2002, pp. 35 – 41, 205 – 209, 212, 213;
- L. TAVANO, *La Diocesi di Gorizia 1750 – 1947*, ed. della Laguna, Gorizia, 2004, pp. 157 – 158;
- S. TAVANO, *L'Arte*, in *Maria Teresa e il Settecento Goriziano*, catalogo della mostra, ed. Provincia di Gorizia, Tipografia Sociale, Gorizia, 1982, pp. 223 – 226;

- S. TAVANO, *Nicolò Pacassi e la cultura del periodo Teresiano*, in *Maria Teresa e il Settecento Goriziano*, catalogo della mostra, ed. Provincia di Gorizia, Tipografia Sociale, Gorizia, 1982, pp. 243 – 247;
- S. TAVANO, *I principali dipinti nella chiesa di San Rocco*, in “Borc San Roc” n° 9, novembre 1997, Centro per la Conservazione e la Valorizzazione delle Tradizioni Popolari di borgo San Rocco, Gorizia, 1997, pag. 12;

NOTE

¹ Era figlio di Giovanni, che esercitava il mestiere di “spizapietra”, e della figlia di un noto scalpellino locale. Fece il suo apprendistato a Gorizia dove realizzò la sua prima opera, il Palazzo Attems – Santa Croce nel 1740. Nel 1742 si trasferì a Vienna e partecipò ai lavori di ristrutturazione di Schönbrunn voluti da Maria Teresa; nel 1748 venne promosso architetto e nel 1753 divenne “primo architetto”. Frequentò in quegli anni anche l'Accademia delle Belle Arti di Vienna. Nel 1760 venne nominato “Oberhofarchitekt” cioè sovrintendente alle costruzioni imperiali e nel 1769 gli fu conferito il titolo di barone per la sua attività architettonica e ingegneristica. Nel 1772 si dimise da sovrintendente per ragioni ancora controverse e nel 1775 realizzò a Gorizia la Fontana del Nettuno, sua ultima opera. Bibliografia essenziale: *Nicolò Pacassi architetto degli Asburgo. Architettura e scultura a Gorizia nel Settecento*, catalogo della mostra a cura di E. Montanari Kokelj, G. Perusini, Monfalcone, 1998.

² Attivissimo scultore Goriziano del Settecento insieme ai figli Giovanni il giovane e Leonardo, possedeva una bottega in città e collaborava con la bottega della famiglia Zuliani (o Giuliani) di Gradisca.

³ Ciò grazie anche all'appoggio ricevuto da Sigismondo d'Attems (coltissimo fratello di Carlo Michele, fondatore dell'Accademia dei Filomeleti) che lo introdusse nella corte viennese.

⁴ Cfr. G. PERUSINI, *La formazione di Nicolò Pacassi fra Gorizia e Vienna*, in *Nicolò Pacassi Architetto degli Asburgo: Architettura e scultura a Gorizia nel Settecento*, catalogo della mostra, ed. della Laguna, Gorizia, 2 aprile – 2 giugno 1998, pp. 11 – 18.

⁵ S. TAVANO, *L'Arte*, in *Maria Teresa e il Settecento Goriziano*, catalogo della mostra, ed. Provincia di Gorizia, Tipografia Sociale, 1982, pag. 223.

⁶ Idem.

⁷ Cfr. *I Lichtenreiter nella Gorizia del Settecento*, Catalogo a cura del Comune di Gorizia, Edizioni della Laguna, Monfalcone 1996.

⁸ S. TAVANO, *L'Arte*, in *Maria Teresa e il Settecento Goriziano*, cit., pag. 223.

⁹ Fu uno dei maggiori pittori goriziani operanti nel Settecento. Nei suoi scritti dell'ultimo quarto dell'Ottocento, il Formentini lo denomina erroneamente Giovanni e tale confusione persisterà anche negli scritti del Manzano (1885), del Marassi nel 1925 e nel Dizionario Thieme – Becker nell'edizione del 1932; sistemerà il tutto Ranieri Mario Cossar nel 1948. Antonio Paroli studiò pittura a Venezia e lì si avvicinò al mestiere di artista. Dopo il 1730 l'artista si stabilì in Gorizia aprendovi una bottega e lavorando a lungo per committenti religiosi e civili. I modi del Paroli furono ampiamente attribuiti a

quelli della scuola veneziana ma denotano (pur nei limiti di una certa freddezza e di schemi di maniera) coerenza, linguaggio e una buona capacità esecutiva. I soggetti sono per lo più religiosi e trovano maggior dignità e compostezza dove si richiamano a episodi biblici. Un'opera da sottolineare è la sua *Via Crucis* nella Chiesa di San Rocco in Gorizia, dipinta intorno al 1750 e destinata probabilmente alla Cattedrale; come scrive Tavano, a pag. 12 della rivista "Borc San Roc" n° 9 del novembre 1997: *sono documenti fors anche patetici, di proposte figurative utili e care alla devozione popolare e in tal senso le soluzioni del Paroli, forse più inevitabili che studiate a mente fredda, corrispondono appunto a quel tipo di esigenza e trovano facile aiuto in modelli grafici*. Bibliografia essenziale: R. M. COSSAR, *Storia dell'arte e dell'artigianato in Gorizia*, Tipografia F.lli Cosarini, Pordenone, 1948; F. ŠERBELJ, *Antonio Paroli, 1688 – 1768*, Narodna galerija, Ljubljana, 1996.

¹⁰ Cfr. F. ŠERBELJ, *Antonio Paroli, 1688 – 1768*, Narodna galerija, Ljubljana, 1996, pp. 33 – 51.

¹¹ S. TAVANO, *L'Arte*, in *Maria Teresa e il Settecento Goriziano*, cit., pp. 224 – 225.

¹² Cfr. F. ŠERBELJ, *La pittura barocca nel Goriziano*, Narodna galerija, Ljubljana, 2002, pag. 205.

¹³ S. TAVANO, *L'Arte*, in *Maria Teresa e il Settecento Goriziano*, cit.

¹⁴ Cfr. F. ŠERBELJ, *Antonio Paroli, 1688 – 1768*, cit., pp. 206 – 207.

¹⁵ Cfr. F. ŠERBELJ, *La pittura barocca nel Goriziano*, cit., pp. 205 – 207.

¹⁶ Figlio del pittore Bernardo nacque a Passau e dopo aver viaggiato in Italia e soggiornato per qualche tempo a Venezia studiando con il Vicentini e con Nicola Grassi, si stabilì a Gorizia intorno al 1735. Fu pittore storico, molto attivo, di soggetti religiosi e di genere. Sue opere si ritrovano a Gorizia, in molte chiese della Slovenia e anche nelle collezioni dei Conti Attems Petzenstein. Si spense a Gorizia nel 1780. Bibliografia essenziale: R. M. COSSAR, *Storia dell'arte e dell'artigianato in Gorizia*, Tipografia F.lli Cosarini, Pordenone, 1948; *I Lichtenreiter nella Gorizia del Settecento*, Catalogo a cura del Comune di Gorizia, Edizioni della Laguna, Monfalcone 1996.

¹⁷ Figlio di Johann Michael nacque a Gorizia, studiò nelle Accademie di Venezia e Vienna, insegnò disegno alla Scuola Normale di Gorizia. Di lui si ricordano opere di carattere religioso e vari ritratti, tra i quali quello di Napoleone datato 1812 e commissionato dalle autorità cittadine per la Sala del Municipio di Gorizia. Bibliografia essenziale: R. M. COSSAR, *Storia dell'arte e dell'artigianato in Gorizia*, Tipografia F.lli Cosarini, Pordenone, 1948; *I Lichtenreiter nella Gorizia del Settecento*, Catalogo a cura del Comune di Gorizia, Edizioni della Laguna, Monfalcone 1996.

¹⁸ Cfr. F. ŠERBELJ, *La pittura barocca nel Goriziano*, cit., pp. 208 – 209.

¹⁹ Cfr. S. TAVANO, *L'Arte*, in *Maria Teresa e il Settecento Goriziano*, cit., pag. 225.

²⁰ Cfr. K.V. Czoernig, Istituto di Storia Sociale e Religiosa, Gorizia, 1992.

²¹ Cfr. V. FERESIN, *L'Arcidiocesi di Gorizia tra Ottocento e Novecento; Missia e Sedej, straordinari pastori di un'epoca esaltante*, in *Borc San Roc* n° 18, Centro per la Conservazione e la Valorizzazione delle Tradizioni Popolari di borgo San Rocco, Gorizia, 2006, pag. 67.

²² Idem.

²³ Cfr. L. TAVANO, *La Diocesi di Gorizia 1750 – 1947*, cit., pp. 157 – 158.

²⁴ Nacque a Gorizia nel 1893; dopo la laurea a Vienna entrò nell'amministrazione statale e lavorò alla Soprintendenza delle Belle Arti di Gorizia. Attorno al 1930 si trasferì a Milano come Direttore dell'Accademia di Brera e nel dopoguerra fu Soprintendente a Genova. Fu storico e critico d'arte di larga fama con oltre duecento pubblicazioni tra le quali alcune dedicate al Tiepolo e al Guardi. Negli anni venti del XX secolo fu uno dei principali animatori della vita culturale cittadina e

della Venezia Giulia insieme a Pilon, Pocarini e Spazzapan. In pittura fu esperto paesaggista e nelle nature morte. Si spense a Milano nel 1976. Bibliografia essenziale.

²⁵ A. MORASSI, *Elogio di Giuseppe Tominz*, in Mostra di Giuseppe Tominz, catalogo della mostra, edito dall'Amministrazione Civica, Gorizia, 28 agosto - 30 ottobre 1966, pag. 27.

²⁶ Nacque a Roma nel 1818, conobbe l'arte dagli insegnamenti paterni, studiò all'Accademia di Venezia con il Grignoletti e il Politi. Fu pittore di scene storiche e di soggetti religiosi (tra i quali la via Crucis e Santa Lucia nella chiesa di Sant'Antonio Nuovo a Trieste); affrescò il soffitto di Palazzo Revoltella e, quando divenne sede del Museo, assunse il ruolo di Conservatore e primo Direttore, dando impulso e ordine alla raccolta museale. Si spense a Trieste nel 1883. Bibliografia essenziale: F. FIRMIANI / S. MOLESI, *La Galleria d'arte del Civico Museo Revoltella*, EPT, Trieste, 1970.

²⁷ A. MORASSI, *Elogio di Giuseppe Tominz*, in Mostra di Giuseppe Tominz, cit., pag. 31.

²⁸ Idem.